

Pd: come si può declinare la libertà di coscienza?



*botta
& risposta*

Caro Direttore, leggo a notte fonda una lettera ad Avvenire (17 novembre) su libertà di coscienza e cattolici nel Pd. Si rivolge a me e ti chiedo di concedermi la replica. Paola Binetti poche ore fa partecipava con me, alla Camera, all'elezione del capogruppo Pd: non è stata espulsa, pur avendo ritenuto, in coscienza, che il bene si persegua evitando la legge contro l'omofobia. Io, in coscienza, ho ritenuto di perseguirlo votando a favore. In questo, come sulle convivenze, una stessa coscienza cristiana ci detta soluzioni opposte. Nella maggioranza dei casi (giustizia lavoro pace salute libertà sicurezza immigrazione informazione...) essa ci suggerisce, invece, la stessa soluzione. È la prevalente concordanza fra me e Paola che ci rende un «noi» politico, nel Pd, del quale Rosy Bindi è oggi presidente. Altri cristiani militano nel centrodestra: registrano, rispetto a noi, una complessiva discordanza. Altri cercano di risuscitare la Dc. Questo

pluralismo di opzioni temporali mi pare una ricchezza: genitori e preti mi hanno insegnato che la libertà di coscienza è un dono e una grave responsabilità. «Se dovessi portare la religione in un brindisi dopo un pranzo – cosa che non è molto indicato fare – allora io brinderei per il Papa. Ma prima per la coscienza e poi per il Papa». Il signor Martinetti sottoscriverebbe? Sono parole di John Henry Newman, che Joseph Ratzinger, 19 anni fa, citava in una conferenza, da poco ripubblicata col titolo «Elogio della coscienza». Un cordiale saluto,

Giovanni Bachelet
deputato del Pd

Caro Direttore, l'amico Giovanni Bachelet ha voluto coinvolgermi in questo dibattito sul ruolo dei cattolici nel Pd che lei ospita da alcune settimane nel pieno rispetto delle opinioni di tutti. Sentendomi personalmente chiamata in causa, vorrei approfittarne per chiarire in prima persona il mio pensiero. Condivido con Giovanni Bachelet moltissimi valori che riguardano la nostra comune fede, una appartenenza convinta e fedele alla Chiesa cattolica, una forte passione per i problemi che riguardano l'università, le sue prospettive e le sue responsabilità e infine la nostra attuale presenza nel Pd. Entrambi

abbiamo votato in alcune occasioni in dissenso dal nostro gruppo: un dissenso informato e motivato, ma il suo voto non ha mai suscitato il vespaio che invece ha suscitato il mio. Probabilmente perché erano diverse le questioni affrontate. Eppure, ne sono profondamente convinta, e entrambi ci siamo attenuti al primato della nostra coscienza anche in ambito politico. Perché – sia detto una volta per tutte! – a cosa servirebbe una coscienza che nei momenti critici fa uno o più passi indietro per risparmiarsi le sofferenze inevitabili che accompagnano quando chi agisce in coscienza, agisce in dissenso dal gruppo? A

volte si dimentica la fatica quotidiana dell'agire in coscienza in quelle circostanze in cui la risposta a certi interrogativi può marcare una distanza tra sé e gli altri, con il rischio di una critica tagliente e di una sorta di isolamento. Non c'è dubbio che io nel Pd abbia sperimentato l'una e l'altro, mentre a Giovanni l'una e l'altro sono stati risparmiati. Nonostante la diversità degli effetti scaturiti dalle nostre reazioni, entrambi restiamo pienamente convinti del primato della coscienza: è la nostra comune formazione cattolica che ce lo ricorda giorno per giorno. Per tanti motivi e tra questi per quel insopprimibile bisogno di onestà intellettuale che ci spinge ogni sera alla buona vecchia pratica dell'esame di coscienza. Il punto vero del dibattito quindi non è se Giovanni e io possiamo condividere serenamente e costruttivamente l'esperienza politica del Pd, ma se il Pd è disposto ad accettare le differenze al suo interno, rispettando nello stesso modo tutti i suoi

parlamentari. Oppure se sceglie, selezionando la tipologia potenziale dei voti in dissenso, considerando alcuni accettabili e altri no. Il Pd in questo momento è a una ennesima svolta: cambiano gli organici, si definisce un nuovo modello di partito, molto meno liquido, si tracciano nuove linee di tendenza. Ed è a questo nuovo volto del Pd che io chiedo sommamente, ma chiaramente, qual è la linea di demarcazione che consente di muoversi all'interno di un possibile dissenso consapevole e motivato. Mi permetto di ricordare i temi da me sollevati: la tutela della vita nel suo inizio e nel suo termine, la famiglia, la libertà di religione... Temi per me, e non solo per me, fondamentali. Ed è in attesa di queste risposte che io resto nel Pd, con fiducia e con speranza, ma anche con una memoria attenta a quanto è accaduto nelle settimane passate.

Paola Binetti
deputato del Pd